

IL DECONDA

Dramma

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE MDCCCXLIII.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

MARCELLO A

FRANCA

3

BIBLIOTECA

VENEZIA

36676



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2033
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

ILDEBRANDO, Podestà di Mi-
lano, padre di sig. *Corradi Setti Luigi*
ROGIERO e di sig. *De Bassini Achille*
ILDEGONDA, amante segreta di sig. *DeGiuli Borsi Teresa*

RIZZARDO, giovine popolano di
gran valore nell'armi sig. *Alboni Maria*
CLOTILDE, amica e compagna
d'Ildegonda sig. *Ruggeri Teresa*
ERNESTO, scudiero di Rizzardo sig. *Marconi Napoleone*

Cori e Comparse.

Matrone e Donzelle al seguito d'Ildegonda.
Damigelle, Scudieri, Familiari
Popolo, Armati, Soldati, Giudici e Guardie.

L'azione è in Milano nel Secolo XII.

I versi virgolati si omettono.

Poesia del sig. GIANNONE.

Musica del sig. MARCO MARLIANI.

Le Scene dell'Opera e del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cavallotti Baldassare*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. *Panizza*: Sig. *Bajetti Giovanni*.
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio*.
 Altri primi Violini in sostituzione al Sig. *Cavallini*
 Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. *Montanari*: sig. *Somaschi Rinaldo*
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. *Merighi*
 Sig. *Tonazzi Pietro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
 Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda
 Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*
 Primi Flauti
 per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.
 Primo Corno da caccia Altro primo Corno
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Gelmi Cipriano*.
 Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe*.
 Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe*.
 Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
 Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.
 Editore e proprietario delle Riduzioni: Sig. *Giovanni Ricordi*
 Proprietario dello Spartito: Sig. *Francesco Lucca*.
 Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiaria Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*.
 Capi Sarti:
 da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
 Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.
 Esecutori degli attrezzi: Signori *Padre* e *Figlio Rognini*.
 Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli*.
 Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio*.
 Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni*.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Piazza in vicinanza alla Brera del guercio.

ILDEBRANDO, Magistrati; ROGIERO alla destra del padre,
 ILDEGONDA, CLOTILDE, Matrone e donzelle al lor seguito
 e popolo.

CORO D'UOMINI  viva il grande, viva il forte
 Che de' forti trionfò:
 E DONNE Il valore e non la sorte
 Al trionfo lo chiamò.
 UOMINI Combattendo in vera guerra,
 Gloria ei sia di questa terra,
 Egli mostrò in faccia a morte
 Quel valor che qui mostrò.
 UOMINI E Viva il grande, viva il forte
 Che de' forti trionfò.
 DONNE Agl' infidi in Palestina
 Rechi l'ultima ruina;
 DONNE Porga il piede alle ritorte
 Chi il sepolcro profanò.
 UOMINI E Il valore e non la sorte
 Al trionfo lo chiamò.
 DONNE Giusto cielo in lui proteggi
 UOMINI Della patria il primo onor.
 (Il vincitore s'avanza preceduto e seguito da guerrieri
 che portano trofei: ha la visiera abbassata.)
 DONNE Tu lo guida, tu lo reggi
 Contro il barbaro furor.
 ILDEB. De'erociati, o giovin prode, (al cavalier
 Ti fa duce il tuo valore, vincitore)
 A te fida il proprio onore
 La lombarda sicurtà.

Tu, mia figlia, il cavaliere
Cingi omai del serto usato.
Abbia il premio meritato
Il valor dalla beltà.

(Ildegonda corona il guerriero, questi alza la visiera e si fa conoscere per Rizzardo; il suo scudiero Ernesto fa lo stesso. Sorpresa generale.)

a 6

ILDEG. (È Rizzardo! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Reggi all'urto del contento,
Frena i palpiti, o mio cor.
Ciel pietoso, ah! mentre geme
L'alma, antica nel dolor,
Tu soccorri alla sua speme,
Rendi vano il suo timor).

RIZ. (Qual sorpresa, qual contento
D'Ildegonda invade il cor!
Ah, compensa un tal momento
Una vita di dolor.
Ma il german ci osserva e freme,
Pende incerto il genitor.
Ah! fra il dubbio e fra la speme
Combattuto ondeggia il cor).

CLOT. (È Rizzardo! Oh qual cimento!
Deh, sia vano il mio timor,
E l'eccesso del contento
Non tradisca il loro amor;
Ma il german gli osserva e freme,
Pende incerto il genitor..
Ah! fra il dubbio e fra la speme
Combattuto ondeggia il cor).

ILDEB. (È Rizzardo! Oh qual momento!
Si rinnova il mio timor;
Svelan troppo egual contento
E la figlia è'l vincitor.
Ma Rogier gli osserva e freme
D'ira, d'onta e di stupor:

Quel che spera e quel che teme
Combattuto ignora il cor,
ROG. (È Rizzardo! Oh mio tormento!
Cede l'odio allo stupor.
Li tradisce il lor contento,
È certezza il mio timor.
Sciagurati! invan la speme
Or sorride al vostro amor.
Vi sapran punire insieme
L'ira mia, l'offeso onor).

ERN. (Qual sorpresa, qual contento
Degli amanti innonda il cor!
Manifestò in tal momento
Troppo appare il loro amor.
Ma Rogier gli osserva, e freme
D'ira, d'onta e di stupor.
Ah! saprà punirli insieme
Concitato il suo furor).

CORO (È Rizzardo! Oh qual momento
Di dolcezza e di stupor!
Nel più nobile cimento
Fu del popolo l'onor.
Ah! l'invidia indarno freme,
Nostro vanto è il suo valor.
Della patria egli è la speme,
Della patria egli è l'amor).

ILDEG. La gloria e i suoi trofei
Fidando al tuo valore
Pegno di speme e amore
T'offre la patria in me:
Amarla ognor tu dèi,
Vita e valor ti diè.

RIZ. Tu che l'immagine or sei
Di questa terra amata,
Odi d'un'alma grata
Voto d'amor, di fe':
Io morirò per lei;
Lo giuro al cielo e a te.

(Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d'intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.)

ILDEG. E CORI.

a 4

ILDEB. E ROG.

Ornato le chiome
Del bellico allòr,
Dell'italo nome
Sostieni l'onor.
Per te l'oriente
Fra l'armi e il terror
Dell'insubre gente
S'atterri al valor.

RIZ.

Ornato le chiome
Del bellico allòr,
Dell'italo nome
Son sacro all'onor.
E il muto oriente,
Fra l'armi e il terror,
Dell'insubre gente
S'atterri al valor.

ERN. CON GLI ALTRI.

Ornato le chiome
Del bellico allòr
L'oscuro suo nome
Acquista splendor.

Ornato le chiome
Del bellico allòr
L'oscuro suo nome
Acquista splendor.
Del volgo plaudente
È seco il favor.
Ah! l'ira crescente
Mi taccia nel cor.

CLOT.

Ornato le chiome
Del bellico allòr,
Di mille il suo nome
Già suona maggior.
Ah! d'ambi l'ardente
Castissimo amor,
Del popol plaudente
Protegga il favor.

E all'ira che sente
Rogiero nel cor
Del volgo plaudente
L'invola il favor.

ILDEB. Prode garzon, quel che la patria chieda,
Quel che spera da te, dal labbro mio
Fra poco intenderai:
T'aspetto.

RIZ. A cenni tuoi pronto m'avrai.

(Ildebrando col proprio seguito, Ildegonda col suo, ed il coro partono)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

ROG. Non t'illuda, o Rizzardo,
L'aura volgare, e ascolta
D'un leale il consiglio.
Tu scherzi col periglio,
Miri tropp'alto, e la volubil sorte

Già di te si fa gioco. *(sempre ironicamente)*
RIZ. Che mi vuoi dir?

ROG. L'apprenderai fra poco. *(parte)*

RIZ. Ti seguirò. *(per andargli dietro)*

ERN. T'arresta;
Signor, que' detti oscuri
Io pur troppo comprendo.

RIZ. Ernesto, ah par!a!

ERN. Gli è noto l'amor tuo, vano lo crede,
Quindi presente in core,
E forse ne gioisce, il tuo dolore.
Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.
RIZ. Ah, non è ver!

RIZ.

ERN.

RIZ.

Lo dice ei stesso.

Oh Dio!

Se perdo lei, vita e speranze addio.

Pria d'incontrarmi in lei
Io non sentia la vita,
Erano i giorni miei
Di tedio e di squallor;
Ma l'anima assopita
Scosse d'un raggio amor.
La vidi, e al guardo mio
Tutto cangiò sembianza;
Nel suo sorriso un Dio
Scese e parlommi al cor.

La vita e la speranza
Solo conobbi allor.
ERN. Abbi, signor, costanza.
RIZ. È troppo il mio dolor.

Ah, del padre all'amor santo
Confidiam la nostra sorte:
Della figlia a' preghi, al pianto
Mal resiste un genitor.

E, se tolta ogni altra speme,
Sola resti a noi la morte,
Fidi almeno, almeno insieme
Scenderem sotterra allor. *(partono)*

PARTE
SCENA III.

Sala nel palazzo d' Ildebrando.
ILDEBRANDO e ILDEGONDA.

ILDEB. »Figlia, tu temi! E d' onde
»Così strano terrore? ad uom che il merta
»Io t' ho promessa.

ILDEG. »Oh Dio!

ILDEB. »Ti rassicura:

»Questa è felicità, non è sventura.

ILDEG. »Sposa, dicesti, e di chi sposa?

ILDEB. »Al chiaro

»Guerrier, da Federico a noi preposto

»Moderator. Da queste nozze un fine

»Al sangue, alle ruine

»Spera Insubria e l' avrà. Così da lei

»Una guerra allontanò

»Finora inevitabile creduta.

ILDEG. »(Che sento! oh! mio Rizzardo, or son perduta!)

ILDEB. »Dolce vincolo sarai

»Fra la patria e fra l' impero;

»Tu fra mille il vanto avrai

»D' accertarle e pace e onor;

»E nel teutono guerriero

»Desterai d' Italia amor.

ILDEG. »È d' un' orfana infelice

»Dover santo il gemer solo;

»Dell' amata genitrice

»Il sepolcro è schiuso ancor;

»E funesto al patrio suolo

»Fora un nodo di dolor.

ILDEB. »Su gli estinti ha fine il pianto

»Come ha fine ogni martir.

ILDEG. »Tu lo dici, e veggio intanto

»Le tue ciglia inumidir.

ILDEB. »Per la trista rimembranza,

»Che mi sforzi a rinnovar,

»Non tradir la mia speranza,

»Cedi, ah cedi al mio pregar.

ILDEG. »Ah, non trovo in me costanza

»Da poterti abbandonar.

a. 2. »Là dal cielo, ov' angioli sei,

»Adorata ^{sposa} _{madre} mia,

»Deh, trasfondi a' labbri miei

»La dolcezza del tuo cor;

»L' ombra tua pregando stia

»Tra la figlia e il genitor.

»Tu soccorri, o santa, o pia,

»A miei dubbj, al mio dolor.

ILDEB.

ILDEG.

»Pei dolci palpiti

»Ah! d'una misera

»Che mi costasti,

»Che tanto amasti,

»Allor che a vivere

»Bastino i palpiti,

»Incominciasti,

»Il duol ti basti.

»Ah cedi, ah piegati

»Ah! cedi, ah piegati

»Al mio desir,

»Al mio desir,

»Non mi costringere

»Se non desideri

»A incrudelir.

»Farmi morir.

(partono)

SCENA IV.

ROGIERO solo, poi CAVALIERI.

Rog. Oh mio rossor! d' un popolo plaudente

L' aura il circonda, a lui di gloria tutti

Cingean serto pur ora.

Stolto! più baldo allora

Sorgere fino a noi suo cor ardia.

Ildegonda infelice! ah tu perdona,

Degli avi or sol la gloria in me ragiona.

Nell' incanto dei prim' anni

Tu m'apristi il giovin cor.

Nelle gioje e negli affanni

Tuo fratel mi avesti ognor;

Ma d' amor più santa e forte

Sempre gloria a me parlò,

Sfiderò perigli e morte,

Ma serbarla ognor saprò.

CORO Rogiero, mirasti: d' un riso beffardo

Fra i plausi del volgo - brillante Rizzardo?

Or, vedi baldanza! - qui lieto s'avvia.
 Quest' uomo che abborri, che viene a cercar?
 Se tu nol distruggi ch' il puote frenar?

ROG. Oh! gloria degli avi, tant'anni fulgente
 A te con mio giuro la spada sacrai:
 O gloria degli avi, quest'oggi possente:
 Tu rendi il mio brando, o mori con me.

CORO In ogni periglio tu fidi ne avrai;
 Va struggi lo stolto ch' elevasi a te. (*i Cavalieri parlano*)

SCENA V.

ILDEBRANDO ed ILDEGONDA entrano da un lato
 mentre dall'altro giunge RIZZARDO e ROGGERO.

ROG. Che cerchi?

RIZ. Al padre tuo

Parlar degg'io.

ILDEB. Rizzardo!

ILDEG. (*atterrita*) Ah!

RIZ. (*Ad Ildeb. supplichevole*) Mio signore.

ILDEB. (*componendosi*) Tu vieni a' cenni miei:

T' ascolto.

RIZ. Ah! no, signor! vengo per lei. (*accennando Ildegonda*)

ILDEB. Che parli?

ROG. Audace! (*minacciandolo.*)

ILDEG. (Ah misera!)

ILDEB. Rogiero,

Ove son io t' affrena. E tu... (Si scopra

Tutta sin dove va la mia sventura.)

Tu parla.

ROG. (Io fremo!)

ILDEG. (Io gelo!)

RIZ. M'odi pietoso.

ILDEG. (Ora m'assista il cielo!)

RIZ. La mia speme, il mio valore,

La virtù che m'arde il core,

Tutto io deggio all'amor mio,

Ildegonda è tutto a me;

Nè sarà finchè viv'io

D'altri mai, se mia non è.

ROG. Orgoglioso, e tanto ardisci?

Donna indegna, e l'odi e taci!

Padre, innanzi a questi audaci

L'ira mia tacer non sa;

E se entrambi non punisci

Il mio brando lo farà.

ILDEB. (*trattenendo Rog.*) Ami amato? (*A Rizz. con calma.*)

RIZ. Ella risponda.

ROG. E tu taci? (*alla sorella con impeto*)

ILDEG. (Oh mio terror!)

ROG. Parla. (*con ira sempre crescente*)

ILDEG. (Ohimè!)

ILDEB. Parla, Ildegonda

RIZ. (Ciel che fia?)

ILDEG. (Mi trema il cor!)

ILDEB. A te stessa e al padre insieme

Se nemica esser non vuoi;

Pensa, o figlia, agli avi tuoi,

Alla patria, al nostro onor.

Togli a lui l'audace speme,

O paventa il mio furor. (*minaccioso.*)

ILDEG. E RIZ.

ILDEB. E ROG.

Una figlia sventurata

Ed un cieco affetto indegno

Di tant'ira ah non far segno!

Preporresti, o sciagurata,

Basta, oimè, senz'il tuo sdegno

Alla terra ove sei nata,

Ad ucciderla il dolor.

Al fratello, al genitor!

ILDEG. Ah, signor, gelar mi fai!

ILDEB. Parla dunque, ah parla omai.

ILDEG. Padre mio, pietà, mercede

D'una misera dolente;

Su la madre mia morente

La sua fede ei mi giurò;

Dio chiamando, io giurai fede...

E la madre mi ascoltò.

(*Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d'indignazione*)

ILDEB. E ROG.

ILDEG. E RIZ.

Cede il dolore all'ira:

Del genitore all'ira

È incerto il cor tremante:

Palpita il cor tremante,

Fra l'empia e fra l'amante

E nel supremo istante

Chi pria punir non sa.

In chi sperar non ha.

ILDEB. Servi, a me! (*preceduti da Clotilde, arrivano i Cavalieri e le damigelle.*)

ILDEG. Deh!... padre mio! (*supplicando*)

RIZ. Mio signore!

ILDEB. (*a Rizzardo.*) Ah! fuggi, va!

ROC. Donna rea!

ILDEG. Svenarmi, oh Dio!

Fora in voi maggior pietà.

RIZ. Me, signor, me svena, e sia

L'amor suo punito in me.

ILDEB. Io? - Ti sdegno; e l'ira mia

Non discende infino a te.

ILDEB. E ROG.

Ah fuggi, o perfido;
Tardasti assai
La vista a togliermi
D'un seduttor.

a Ildeg.

E tu, dagli uomini
Divisa omai,
Vivi alle lagrime,
Vivi al dolor.

RIZZARDO.

Ah! sol far gli uomini
Dannato omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.

Ma tu d'un misero
Ognor sarai
Conforto all'anima,
Speranza al cor.

CORO DI
CAVALIERI.

Deh fuggi, o misero;
Ti salva omai,
E a tanto strazio
Ti regga il cor.

Ah, fra gli altri uomini
Tu sol sarai
Vivo alle lagrime,
Vivo al dolor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa
di S. M. Maggiore.

ILDEGONDA seduta, immersa in profonda desolazione; alcune
Matrone l'attorniano e la consolano; indi CLOTILDE.

CORO

Dalla mortal caligine,
Che l'uman core ingombra,
Eleva gli occhi al fulgido
Sol che dilegua ogni ombra,
E, fisa in lui, dall'anima
Rimovi ogni altro amor.

Non ti volean le inutili
Ricchezze e 'l vago aspetto,
L'amor, la speme, i palpiti
Posti in terreno oggetto,
Che a far sentirti, o misera
La vita nel dolor.

In te, siccome limpida
Onda di primavera
Scende de' fior sul calice
Chini e appassiti a sera,
Scenda l'oblio; ma supplice
Prima l'invochi il cor.

ILDEG. Pictose alme benefiche,
Grazie del vostro amor.

CLOT. Ildegonda!

ILDEG. Clotilde!

(*Si abbracciano*)

CLOT. Ove ti vedo!
 ILDEG. Ove tomba ha la madre
 L'apre alla figlia ancor l'ira del padre.
 CLOT. Ah, non sarà! (*alle Damig.*) Se in questo luogo
 D'Ildebrando è desio: io venni,
 E a lei sola per lui parlar degg'io. (*Il Coro parte*)
 ILDEG. E Rizzardo? (*Ansiosamente.*)
 CLOT. Ecco un foglio (*Porgendole una lettera.*)
 ILDEG. (*Leggendo*) «Unico un modo
 «A salvarci rimane, il sa Clotilde.
 «Se ricusi, Rogiero
 «Mi cerca a morte; e il men sinistro evento
 «Sarà che solo io cada,
 «Per non bruttar del sangue tuo la spada»
 Ohimè! deh, parla! Io tutto
 Farò per evitar tanta sventura.
 CLOT. T'invola a queste mura:
 La via ne so, Rizzardo a me l'apprese:
 Ed in segno mi chiese
 Del tuo consenso l'agitar del velo.
 ILDEG. Che mi proponi, ah cielo! (*Attonita e spiacente.*)
 CLOT. Un dover sacro
 Compi...
 ILDEG. Crudel vicenda!
 CLOT. E togli a morte..
 ILDEG. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!
 Ciel pietoso, in tal periglio
 Deh! mi regga il tuo consiglio:
 Dammi tu che salvo io renda
 Il fratello, il genitor.
 L'ira tua su me discenda,
 Ch'io sol merito il tuo rigor.
 Ma s'io corro a tal viltade,
 Se il mio cor nell'onta cade,
 Tu ben sai qual legge orrenda
 Mi colpiva e mi perdè.
 L'ira tua su me discenda,
 Chè l'amor sol rea mi fè. — (*partono*)

SCENA II.

Sala nel palazzo d'ILDEBRANDO come sopra.
 ILDEBRANDO e ROGIERO

ILDEB. Rogiero, e donde mai
 Affrontasti Rizzardo? In che ti offese?
 ROG. Quando la mano d'Ildegonda ei chiese,
 Nel profondo mio core io decretai
 La morte dell'altero.
 ILDEB. Ma Rizzardo ti vinse...
 ROG. Ah! è vero, è vero!
 Sì, furente al varco attesi
 Quel superbo popolano;
 Per punirlo ad esso io scesi
 Dell'amor che l'arde insano;
 Lo sfidai, ma il ciel mi tolse
 Di punir chi a noi mirò!
 Ah! l'infamia ond'ei mi colse
 Nel suo sangue io laverò.
 ILDEB. Sciagurato! ed hai potuto
 Trarre a fin sì reo disegno?
 Non t'avrei giammai creduto
 Vil cotanto e tanto indegno;
 Ma del giusto il ciel custode
 Nell'onore ti punì.
 Ah! Rogier, l'iniqua frode
 D'onta eterna ti copri.
 ROG. Sul tuo capo infamia ed onta
 Già minaccia il vil Rizzardo.
 Se non hai difesa pronta...
 Che di tu?
 ROG. Se ancor sei tardo,
 Ildegonda al sacro chiostro
 Da quel reo si toglierà.
 ILDEB. Ah! non dirlo!
 ROG. E il nome nostro
 Diffamato ovunque andrà.
 ILDEB. Taci, non posso credere
 Tanto sleal quel core.

E il fosse pur , colparnelo
Torrebbe a noi l' onore.
Reo conosciuto , il misero
Negli anni suoi fiorenti
Tratto alle fiamme ardenti
Verrebbe al nuovo di.

Ah ! tolga il ciel che perfidi
Noi ci mostriam così.

ROG.

Gli anni, che affievolirono
L' antico tuo vigore ,
Una pietà risvegliano
Che offende al nostro onore.
Rizzardo al gran consiglio
S' accusi e omai s' annienti ;
Tratto alle fiamme ardenti
Ei venga al nuovo di.

Antivenir l' infamia
Sol noi potrem così.

ILDEB.

Cessa alfine ! - Al nuovo giorno
Partirà con me Ildegonda :
Fida scolta al chiostro intorno
Questa notte veglierà.

ROG.

Del suo sangue sitibonda
L'ira mia più fren non ha.

a 2

ILDEB.

Se t' attenti ad accusarlo ,
Se non stai dalla vendetta ,
La tua vita maledetta ,
Detestata ognor sarà.

Ah ! Rogier , deh non tentarlo ,
Di te stesso abbi pietà.

ROG.

Se tu aneli di salvarlo ,
Se non miri alla vendetta ,
Io la bramo , il cor l' affretta
E compita alfin verrà.

Pur ch' io possa a morte trarlo
Poco il come importerà. -

(partono per lati opposti)

SCENA III.

Sotterraneo con tombe , una delle quali porta l' iscrizione :

«Anelda d' Ildebrando.»

RIZZARDO e ILDEGONDA

ILDEG. Dove siam noi ? Deh , reggimi ! La lena
Fallisce al piè.

RIZ.

Fa cor , dolce Ildegonda ,
Teco son io , che temi ?

ILDEG.

Ah ! qual funesto ,
Qual tetro loco è questo !

(Guardando con qualche terrore.)

Parmi altra volta .. e giorno era di pianto!...

Oh Cielo ! esser potria ?

(Sempre guardando atterrita.)

RIZ. Vieni, Ildegonda mia.

ILDEG. Ch'io respiri un istante! — A tal memoria

Un gelo al cor mi piomba. (Poi con un grido.)

Ah, lo prevedi : è la materna tomba !

(Corre e si abbandona desolatamente sovr' essa.)

RIZ. Solo amor d' un infelice,

Non ti vinca il tuo dolore :

Or dal ciel la genitrice,

Che d' entrambi il fato uni,

Benedice il nostro amore

(Rialzandola e consolandola.)

Come in terra il fece un di.

ILDEG. O Rizzardo, a quest' avello

Vola il core e il pensier mio.

Perso il padre ed il fratello,

Come asilo ei s' offre a me :

Ho nel ciel la madre e Dio,

Ma quaggiù non ho che te.

ILDEG. Bagni l'urna della madre
Misto al pianto il sangue mio;
O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocce*)
O perdona al nostro amor.

ILDEB. Sorgi, o misera, e deplora
Il tuo cieco errore indegno.
(*Ah, già tace in me lo sdegno*
A quel sangue, a quel pallor.)

ROG. Tu vacilli, o padre, e pieghi
D'un' iniqua al pianto, ai preghi!
Lo prevedi e ti prevenni;
Salvo io solo il nostro onor.
(*Fa un cenno imperioso, verso le scene.*)

ILDEB. Che facesti? A chi que' cenni?
Ah! s'agghiaccia in petto il cor (*Escono*)

CORO D'ARM. È un traditor vilissimo, *gli Armigeri.*
Che il suo signore offende:
Dal tribunale altissimo
Rizzardo or sol dipende.
Vieni! a perir dannato
Nell'ira e nel dolor.

TUTTI *tranne Rogiero*

ROG.

Oh! colpo inaspettato Al colpo inaspettato!
Di lutto e di terror! Manca al superbo il cor.

INSIEME

ILDEB. *a Rogiero*ROG. *a Ildeb.*

Va, t'ascondi agli occhi miei, Se più padre a me non sei,
Io più padre a te non sono; Se più figlio a te non sono,
Un iniquo, un vil tu sei, Vendicando i torti miei
Un infame accusator. Pago almeno è il mio furor.

(a Ildeg.)

Tu men rea che sventurata Questa sorte io l'ho sfidata,
Abbi, o figlia, il mio perdono, Sprezzo l'ira ed il perdono:
La tua sorte è sì spietata La vendetta è ben mercata
Che disarmo il mio furor. Anche a prezzo dell'onor.

ILDEG. *a Riz.*RIZ. *a Ildeg.*

Dal german tradito or sei Serba, o cara, i detti miei
E cagion del fallo io sono: Or che sacro a morte io sono,
A te morte e reco a' miei Tu la vita soffrir dèi
Il delitto e il disonor. Perch'io viva nel tuo cor.

(a Ildeb.)

(a Ildeb.)

Ah, dal ciel già condannata, Ah! signor, la sventurata
Tardo, o padre, è il tuo perdono: Merta più che il tuo perdono:
Quando io sia da te svenata Nella sorte sua spietata
Mi sarai pietoso allor. Sovra lei deh! veglia ognor.

CLOT. e ARM. *a Ildeb.* FAM. *del TRIBUNALE a Riz.*
Ah, signor, tu padre sei La tua morte agli altri rei
Vivi in te gli affetti sono, È del ciel clemente un dono;
E commosso esser tu dèi Un esempio esser tu dèi
Al suo stato, al suo dolor. Di rimorsi e di terror.

Già dal cielo condannata La tua sorte è già fermata;
Più non ha che il tuo perdono; Non sperar pietà, perdono:
Meno rea che sventurata Sul tuo capo è fulminata
Di pietade è degna ancor. La condanna, il disonor.

Coro d'Armati. La sua morte agli altri rei
È del ciel clemente un dono;
Espiar potran con lei
D'empietà l'iniquo error.
La sua sorte è già fermata,
Non avrà pietà perdono:
Sul suo capo è fulminata
La condanna, il disonor.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, poi Armati.

Dannato al rogo! e di morire in campo
Io sperava e da forte.
Già la mia cruda sorte
Hdegonda saprà. Deh non l'uccida
L'atroce nuova, e sia
Bastante all'odio altrui la morte mia.

A lui che tutto vede
Volgi la tua preghiera
Nei giorni del dolore,
A lui ti volgi e spera;
Per sempre un giorno il cielo
Entrambi accoglierà.
Ricorderemo insieme
I teneri desiri,
La fortunata speme,
I pianti ed i sospiri.
Sarò felice allora
Perchè con te sarò.

CORO Questa è l'ora a te funesta
Sacra al nume punitor;
Pur la speme ancor ti resta
Nel perdon del tuo Fattor.

RIZ. Ah v' intendo: l'ora è questa
Sacra al misero che muor;
Ma quest'alma non paventa:
Vien dal cielo in lei l'ardor.
Degli anni fervidi
Giunto all'aurora,

Il core ho vergine
D'ogni odio ancora,
Ma son colpevole
Di troppo amor.
Perdono al misero
Che, d'ombre avvolto,
Una bell'anima
In un bel volto
Credè l'immagine
Del suo Fattor.

SCENA II.

La piazza della prima scena nella parte prima.

CORO di popolo misto di donne e guerrieri,
poi ILDEGONDA e CLOTILDE.

PARTE »Udiste? fra poco,
DEL CORO »Dannato allo scempio,
»D'infamia sul loco
»Rizzardo morrà;
»E or ora dal tempio
»Al palco verrà.

ALTRA »Nè basta a salvarlo
PARTE »Del popol l'amore?
»Ci vieta tentarlo
»Il nostro terrore.

I. PARTE »Ma vien di Rizzardo
»La misera amante,
»Smarrita lo sguardo,
»Travolta il semblante,
»La morte nel cor.

II. PARTE »La nobil donzella,
»Tremante atterrita,
»La fiera novella
»Già mostra scolpita
»Del volto al pallor.

TUTTI »Oimè! d'Ildegonda
»Agli occhi s'asconda

»Il nostro dolor.

CLOT. »Ove corri? ah, t'arresta!

ILDEG. Vedi, Clotide, è questa,

(Non badandole e quasi fuori di se.)

Questa è la via; qui trionfò pur ieri,

È il popolo festante,

Che gli giurava amore,

Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore.

(Con amara ironia.)

CLOT. Oh ciel, che dici? il popolo t'ascolta:

Ah togliti al suo sguardo!

ILDEG. Io? — Sprezzo chi morir lascia Rizzardo.

CORO »Oh detti acerbi!

ILDEG. »E voi, perchè fisate

»Gli occhi su me? Spettacolo più degno

»D'un misero è la morte.

CORO »Non basta a salvarlo

»Del popol l'amore;

»Ci vieta tentarlo

»Il nostro terrore.

ILDEG. »Tacetè! il ciel perdona

»I' rei, nè può voler d'un innocente

»La morte; e dopo il vostro

»Si colpevole oblio

»Altro non resta che la speme in Dio.

(Con indignazione crescente.)

Insensato, inerte popolo,
Ch'ei fregiò del primo onore,
A cui braccio e vita ed anima
Consacrò con tanto amore,
E non hai per l'innocente
Che un' inutile pietà,

Niuno, o popol sconoscente,
Nun più t'ami, o perirà!

C. D'UOM. Oh presagio! ah cessa, o misera,
La tua sorte orror ci fa.

ILDEG. E voi, madri e spose e vergini,
Foco al labbro, al cor di gelo,

Ah vi serbi il giusto cielo
 La mia sorte, il mio martir,
 E a conforto un pianto sterile,
 Uno sterile sospir!

CORO Oh presagio! ah cessa, o misera,
 Tu ci sforzi a inorridir!

(Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei Cori. Ildeg. resta immobile d'orrore.)

CLOT. con **CORI.**

Il suono che romba
 Terribile e lento,
 È voce di tomba,
 Che chiama un mortal;
 D'orror, di spavento,
 Di morte è segnal.

O cielo clemente,
 Ricevi, consola
 Del giovin dolente
 Lo spirito immortal,
 Che parte e s'invola
 Al misero fral.

ILDEG.

Il suono che romba
 Terribile e lento,
 È voce di tomba
 Che chiama un mortal;
 D'orror, di spavento.
 Di morte è segnal.

O cielo clemente,
 Ricevi, consola
 Un'alma innocente,
 Un'alma immortal,
 Che giunge, e non sola,
 Al passo fatal.

ILDEG. Ma cessò! -- Con lui cessando

Ora il misero spirando
 Abbandona il mesto fral.

Oh crudeli! un ferro almeno
 Che al dolor possa sottrarmi!
 A ferir femmineo seno
 Basta il braccio senza il cor.

Ma valor voi non avete
 Nè a salvarlo, nè a svenarmi!
 Via codardi! indegni siete
 Di vedere il mio dolor.

DONNE Esauditela, correte!
 È una fiamma il suo dolor.

(mentre gli uomini stanno per allontanarsi, vedesi attraverso la scena, scortato di soldati ecc., il feretro di Rizzardo - Ildegonda sviene fra le braccia delle donne.)

TUTTI Ah! compita è la vendetta!
 Quale strazio pel suo cor.

FINE.



CONSERV.

MUSICA B.

FONDO TORI

LIB. 20.

TECA DEL